

Giornale di Sicilia 23 Novembre 2012

## **Traffico di droga dalla Spagna in Sicilia: 2 condanne.**

Non avrebbero fatto parte a tutti gli effetti della banda, ma si sarebbero attivati per recapitare a «Giò Giò», ovvero Giuseppe Lo Coco, ufficialmente pescivendolo a Santa Flavia, ben undici chili di cocaina, proveniente dalla Spagna e che, una volta piazzata sul mercato, avrebbe potuto fruttare anche un milione di euro. Ieri pomeriggio, la prima sezione del tribunale ha condannato, con l'accusa di traffico internazionale di droga, Giuseppe Scalia, di 54 anni, a dieci anni di reclusione, e Massimiliano Crini, di 41, a sei anni e tre mesi. I giudici hanno invece accolto le tesi della difesa (rappresentata dagli avvocati Enrico Sanseverino, Raffaele Bonsignore e Nico Riccobene) per il bagherese Paolo Audia, che è stato così assolto da ogni accusa. I tre erano finiti in cella con altre nove persone (tra cui Lo Coco) che sono state processate con il rito abbreviato, nell'ambito dell'operazione «Lampara» del marzo 2011.

Secondo il pm Pierangelo Padova, che aveva coordinato l'inchiesta, la banda avrebbe acquistato grossi quantitativi di polvere bianca a Barcellona, in Spagna, e l'avrebbe fatta poi arrivare sulla piazza palermitana, con tappe a Napoli ed in Puglia. Alla base delle accuse, non solo intercettazioni telefoniche in cui la droga veniva indicata come «cassette di pesce», ma anche il sequestro di otto chili di cocaina. Secondo la ricostruzione della Procura, a capo della banda ci sarebbe stato proprio Lo Coco, il pescivendolo insospettabile di Santa Flavia che, con l'abbreviato, è stato condannato a sedici anni di reclusione. Gli inquirenti erano arrivati a Crini ed a Scalia grazie alle intercettazioni telefoniche: si sarebbero messi a disposizione per trasportare, in due distinti viaggi, otto e tre chili di cocaina. Inoltre, Crini avrebbe anche fornito a «Gib Gib» una scheda che gli avrebbe consentito di mettersi in contatto con un trafficante spagnolo. Infine, come era emerso dall'inchiesta, anche Cosa nostra (in manette era finito anche Paolo Liga, nipote di Giuseppe Scaduto, che per i pm sarebbe il capo della famiglia di Bagheria) avrebbe dato il suo benestare al vasto business. Anche Audia era finito in cella incastrato dalle intercettazioni. Tuttavia i suoi difensori hanno sostenuto che l'interpretazione delle conversazioni fornita dalla Procura fosse errata e che il bagherese fosse completamente estraneo alla vicenda. Tesi che hanno convinto i giudici e che hanno portato alla sua assoluzione.

**Sandra Figliuolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***